

Note su *Vino e pane* di Ignazio Silone

Vino e pane è il secondo romanzo di Ignazio Silone. Fu scritto durante l'esilio dell'autore in Svizzera e venne pubblicato per la prima volta a Zurigo nel 1937, in lingua tedesca, con il titolo di *Brot und Wein* (Pane e Vino); nel 1938 fu pubblicato anche in lingua italiana. Come avvenne per *Fontamara* e *Il seme sotto la neve*, altri romanzi di Silone, l'opera venne rivista completamente dall'autore dopo il suo ritorno in Italia, negli anni 1952-1955; nel 1955 fu quindi pubblicata da Arnoldo Mondadori Editore la versione definitiva, con il titolo (divenuto poi definitivo) di *Vino e Pane*.

Ispirato anche alle vicende dell'autore, il libro narra la storia di Pietro Spina, esiliato politico comunista, e del suo disagio di fronte ad un mondo ostile alle sue teorie. Questa la trama del romanzo.

Alla vigilia della Guerra d'Etiopia (1935-1936) Pietro Spina, militante comunista che era stato costretto ad emigrare per motivi politici, ritorna clandestinamente in Italia, spinto dalla nostalgia per la sua terra. La notizia giunge ad alcuni suoi amici, che si organizzano per aiutarlo, in particolare Nunzio Sacca, medico, lo soccorre malato nel fienile dove si è rifugiato. Con l'aiuto dei suoi vecchi amici, Nunzio trova a Pietro una copertura: egli si traveste da prete assumendo l'identità di don Paolo Spada, sacerdote in convalescenza, e in questa veste si trasferisce in un paese delle montagne marsicane. Durante il viaggio verso il luogo della convalescenza, è fermato a Fossa dei Marsi, paese immaginario al pari di Acquafredda e Rocca dei Marsi citati nell'opera, per confessare una ragazza, Bianchina, morente a seguito di un aborto clandestino. Don Paolo, non potendo amministrare il sacramento, la rassicura e le promette che penserà a lei.

Arrivato a Pietrasecca, luogo della convalescenza, la lettura di libri sacri e di storia religiosa lo riavvicinano alla sua terra e alla tradizione cristiana. Nel frattempo, Bianchina è "miracolosamente" guarita e lo raggiunge a Pietrasecca. Riceve il compito di portare un messaggio ai compagni di partito di Pietro, a Roma. A Pietrasecca, intanto, don Paolo conosce un'altra ragazza, Cristina, decisa ad entrare in noviziato; ella diventa confidente del protagonista, il quale nei suoi quaderni inizia a scrivere dialoghi immaginari con la ragazza.

Al ritorno di Bianchina, il protagonista decide di recarsi a Roma, dove abbandona momentaneamente il travestimento ed incontra gli attivisti del suo partito. Si rende però conto con amarezza che essi non sono migliori della dittatura che combattono, e i dissensi con i compagni lo portano all'espulsione dal partito. Nel frattempo, ritrova Uliva, un ex membro del partito, cacciato perché avverso allo stalinismo. Pietro ha una vivace discussione sul senso della libertà e della lotta rivoluzionaria con l'amico, amareggiato e disilluso nei confronti dell'ideologia rivoluzionaria e militante. Poche ore dopo l'incontro, giunge a Pietro la notizia del suo suicidio.

Il rischio di essere scoperti a Roma costringe Pietro a tornare nelle vesti di don Paolo e ritornare nella sua terra. Il suo arrivo a Pietrasecca coincide con i giorni della dichiarazione di guerra all'Etiopia: assiste così alle celebrazioni trionfali del regime, la cui propaganda fa breccia anche tra la povera gente. Conosce quindi Luigi Murica, giovane comunista, diventato a forza infiltrato della Polizia di Roma e tornato nella sua terra per sfuggire a questa situazione per lui insostenibile. Pochi giorni dopo, Luigi viene arrestato e muore in carcere.

Intanto Pietro viene informato di essere stato scoperto e si vede costretto a fuggire sulle montagne. Cristina, preoccupata che Pietro non riesca a sostenere le difficoltà della scalata, lo rincorre portando con sé viveri e coperte pesanti. È però già sera e non riesce a trovare Pietro: sente invece il minaccioso ululare dei lupi, che vede stringersi attorno a lei. Cristina, intuito quale sarà il suo destino, chiude gli occhi e si fa il segno della croce. Il simbolismo della sua morte (che rappresenta la sconfitta dell'innocenza da parte del male) era stata annunciata dalla fattucchiera del villaggio, Cassarola: "Sopra la montagna ci sta una bianca agnella e un lupo nero la guarda".¹

¹ Notizie estratte da Wikipedia alla voce *Vino e pane*.

Di seguito sono riportate delle considerazioni sulla vita dell'autore e su questo romanzo.

Una prima nota è sulla professione esercitata dalla madre di Silone, professione che sembra essere specialistica o particolare. Diverse fonti biografiche riportano che era *filatrice*. Questo termine era utilizzato in tempi passati non tanto per indicare una professione particolare, bensì la donna di casa o la casalinga. Le donne passavano la maggior parte del tempo in casa dove, oltre a cucinare e lavare i panni, passavano il loro tempo a tessere. In diverse famiglie esisteva un telaio all'interno della casa e le donne passavano il loro tempo a filare e tessere per produrre tele che sarebbero state utilizzate per realizzare il corredo di famiglia o per sostituire gli indumenti deteriorati. La madre di Silone era esperta nel lavorare al telaio perché l'autore riporta nel romanzo termini e modi di lavorare che l'autore deve aver conosciuto, probabilmente da bambino deve aver aiutato la madre a tessere. Ecco una di queste descrizioni della lavorazione al telaio: *la navetta saltava tra l'ordito di lana rossa e nera, da sinistra a destra e da destra a sinistra, accompagnata dal ritmo del pedale che sollevava i licci e del pettine che batteva la trama.*

Nel racconto parla due volte della tessitura. Nella prima, all'inizio del romanzo, quando una delle donne si trova a tessere all'aperto, *al telaio impiantato tra una siepe di bosso e un'aiuola di rosmarino*, cosa non realistica dal momento che il telaio abitualmente era collocato in casa ed al coperto. Fatto che avviene nella descrizione di un telaio alla fine del romanzo. In questo secondo caso il manufatto è collocato all'interno della casa (*attigua alla cucina in cui c'era un telaio al quale lavorava nei rari momenti liberi del giorno e di sera, fino a tardi*). Silone è ancora più preciso sulle conoscenze del telaio in quanto indica che esistevano due tipi di telaio, dove in uno di questi era necessaria la presenza di un aiutante per tessere e in questo caso Silone, identificabile nel personaggio principale del romanzo, conosce bene il modo di lavorare: *L'intoppo è nel registro disse il prete [don Paolo] con sicurezza appena provato il passo dei licci... Saprà dunque che col vecchio telaio chi tesseva, aveva bisogno dell'aiuto di un'altra persona, alla quale accennare l'ordine e il tempo dei tiramenti, secondo le mutazioni del disegno che aveva davanti.*

Ora vediamo delle considerazioni sul racconto.

Il periodo in cui si svolgono i fatti narrati doveva essere compreso tra l'inizio della primavera e la fine dell'autunno del 1935, anno in cui l'Italia dichiarò guerra all'Etiopia. La dichiarazione, avvenuta il 2 ottobre 1935, è citata nel racconto: si parla degli abissini e della partenza delle truppe italiane per quei territori.² Un altro riferimento indiretto all'anno 1935 è dovuto ad un passo del romanzo. Uno dei personaggi chiede che età avesse il protagonista, ovvero Pietro Spina: *Quanti anni ha? L'età di Nunzio, trentaquattro o trentacinque anni.* Sarebbe l'età di Silone nel 1935, essendo nato nell'anno 1900. Il soggiorno di Pietro Spina a Pietrasecca doveva essere di *due o tre mesi, il tempo minimo per rimettersi in salute*, ma il protagonista a causa degli eventi rimase più tempo in Pietrasecca, fino alla fine dell'autunno.

I luoghi in cui è ambientato il romanzo sono cinque paesi, oltre che Roma: Fossa dei Marsi, Acquafredda, Rocca dei Marsi, Orta e Pietrasecca. I primi quattro sembrano paesi immaginari, ovvero non si trovano come nome nella Marsica, zona di origine di Silone, mentre il quarto è un paese esistente, è una frazione di Carsoli. Le vicende di questo romanzo ruotano su questo paese chiamato Pietrasecca, anche se il personaggio principale si sposta negli altri luoghi o fa riferimento a questi.³

Silone riporta dei dettagli sul paese di Pietrasecca in cui soggiorna Pietro Spina: *Due volte è stato distrutto dalle alluvioni, una volta dal terremoto. Quanta gente vi è rimasta? disse il prete. Una quarantina di fuochi.* Nell'arco di un tempo imprecisato ogni paese può essere stato colpito da due alluvioni o grossi fenomeni temporaleschi, questo è un indizio non utile per trovare le relazioni tra Pietrasecca del romanzo e Pietrasecca paese reale. Se si

² Nel periodo in cui il protagonista opera nel romanzo si parla del pellegrinaggio ai Santi Martiri di Celano, manifestazione che avviene nei giorni 24-26 agosto.

³ Altro termine geografico citato nel romanzo è la *Sella delle Capre*, località nella Marsica.

considera che un *fuoco* definisce un gruppo di 4-6 persone,⁴ indicativamente Pietrasecca del romanzo doveva essere composto da 200-250 persone. Pietrasecca di Carsoli negli anni Trenta invece aveva 861 abitanti.⁵

Una considerazione va fatta sul paese di Fossa dei Marsi, ovvero quale paese potrebbe essere realmente. Il romanzo fornisce alcuni indizi. Per la dichiarazione di guerra all'Etiopia le genti dei paesi vicini scesero a Fossa: *Così tutti si erano mossi. Avevano lasciato la pigiatura dell'uva, la ripulitura delle botti, la preparazione della semina, ed erano accorsi al capoluogo di mandamento. Arrivarono infine anche gli abitanti di Pietrasecca e vennero ammuccati a fianco dell'albergo Girasole.* Nel circondario di Avezzano i mandamenti negli anni Trenta erano: Avezzano, Carsoli, Celano, Civitella Roveto, Gioia dei Marsi, Pescina, Tagliacozzo, Trasacco. L'autore fa riferimento ad una stazione ferroviaria presente a Fossa, da cui parte ed arriva il protagonista. Dalla citazione sopra riportata possiamo escludere i paesi di Gioia dei Marsi e Trasacco in quanto non vi è la stazione. Gli altri, fatta eccezione di Civitella Roveto che si trova su un'altra tratta ferroviaria, si trovano sulla linea Roma-Sulmona. Così gli abitanti di Pietrasecca del romanzo scesero a Fossa, capoluogo del mandamento, Pietrasecca di Carsoli era agli inizi del Novecento era un paese del mandamento di Carsoli, mentre oggi ne è una frazione.

L'*albergo Girasole* presente a Fossa non è di aiuto nella localizzazione reale di Fossa, potrebbe essere il nome di un qualunque albergo cambiato per esigenze letterarie. Silone fornisce altri indizi: *Per evitare d'incontrarlo, don Paolo si rifugiò nella sua camera. Egli si appostò dietro le persiane della sua finestra, al secondo piano dell'albergo. Dal suo posto d'osservazione, l'assembramento della folla attorno all'apparecchio radio sembrava una raccolta di pellegrini nella prossimità di un idolo. Al di sopra dei tetti delle case, egli poteva anche vedere due o tre campanili, pieni, nelle loro sommità, di ragazzi, come piccionaie gremite di colombi.* C'è un albergo a Fossa che si affaccia su una piazza e da questa si vedono dei campanili.

Altro indizio fornisce Silone: *Sotto la loggia del municipio stavano schierati alcuni grassi proprietari, barboni selvosi, trucemente sopraccigliati, vestiti di velluto da cacciatore.* Dal racconto si ricava che sulla piazza si affacciava il municipio, il quale era vicino all'albergo: *piazzetta del municipio, di fronte all'albergo Girasole.* Vicino vi era la *sede del partito e la loggia municipale.* Questi elementi fanno pensare alla piazza Corradino di Carsoli. Negli anni Trenta si trovava in prossimità:

- l'albergo *Grazia Pietro* di Pietro Grazia, situato su via Valeria 29.⁶ A Carsoli il proprietario era chiamato *Pierino* e l'albergo, che faceva anche funzione di ristorante, negli anni Quaranta aveva 5 stanze.⁷ Dall'inizio di via Valeria l'albergo si trovava sulla sinistra, attigua a piazza Corradino.
- la chiesa di Santa Vittoria, che aveva un suo campanile, ma un'altra torre con la campana si trovava a sinistra della cappella del palazzo Mari, che si affacciava su piazza Corradino. Quest'ultimo campanile era dotato di orologio e batteva le ore mediante una campana posta sulla sommità.
- Il palazzo municipale, che aveva una loggia che si affacciava sulla piazza. Dalle ricerche condotte in merito non è stato possibile individuare gli uffici comunali di Carsoli negli anni Venti.⁸ La loggia a cui si riferisce il romanzo potrebbe essere quella del palazzo Mari, raffigurata in cartoline dell'epoca ed oggi scomparsa a causa dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

⁴ Da considerare che anticamente nella numerazione di fuochi non era conteggiata tutta la popolazione di un agglomerato, bensì le famiglie soggette a tassazione e non quelle franche per privilegio o per altre ragioni. Tali rilevazioni permettevano di stimare la popolazione di un determinato paese o villaggio con buona approssimazione, considerando che un fuoco contava dai 4 ai 6 componenti, definiti *anime*.

⁵ *Bollettino mensile di statistica dell'istituto centrale di statistica del Regno d'Italia*, anno 1935. Da un censimento svolto analizzando strada per strada del paese, alla data del 21 aprile 1931, si trova che c'erano 1.1181 abitanti, di cui 23 famiglie si erano trasferiti a Roma, 3 in America e 7 in Francia.

⁶ A causa dei bombardamenti di Carsoli nella Seconda Guerra Mondiale, la struttura è stata rasa al suolo ed oggi non sopravvive alcuna traccia muraria della stessa.

⁷ È probabile che questo albergo inizialmente sia stato quello di Grazia Vincenzo che si trova menzionato in alcuni annuari di inizi del Novecento con il nome di *Italia*. Si racconta che avesse un'insegna in legno e nella parte bassa, a piano terra, fossero presenti delle mattonelle di ceramica decorate.

⁸ Prima della costruzione dell'attuale palazzo municipale, sito in Piazza della Libertà, 1, gli uffici comunali furono ospitati per due/tre anni in una costruzione della famiglia Marcangeli, costruzione situata su via Roma 10, ex corso Umberto

- la *sede del Fascio*. Dai ricordi della gente del luogo questa sede non si trovava in piazza Corradino, bensì in piazza Caserino, che dista poco meno di 100 metri dalla piazza, affacciandosi piazza Caserino su via Valeria.

Negli anni del Fascismo piazza Corradino fu il punto di raduno delle manifestazioni fasciste: esistono delle foto che mostrano queste adunate dell'epoca. L'unico particolare che manca nella descrizione di Silone è la fontana che si trovava al centro di piazza Corradino.

Ritorniamo al romanzo ed al paese di Pietrasecca. L'autore riporta che non c'era un sacerdote in paese. Questo il passo: *Al di là si vedeva una chiesetta, con un piccolo campanile e un portico verso valle. Si fanno funzioni religiose nella chiesa? domandò don Paolo. Da trent'anni la chiesa non ha più parroco disse Magascià. Raramente ne viene uno. Il paese è povero. Come faremmo a mantenere un prete?* Da segnalare che all'epoca in cui è ambientato il romanzo, a Pietrasecca di Carsoli operava un sacerdote, don Matteo Matteucci, che fu parroco di Pietrasecca per 50 anni a partire dall'anno 1920.⁹ Non fu ben visto dai fascisti in quanto diede l'estrema unzione ad un rifugiato, per questo fu purgato dai fascisti. È probabile che Silone, per motivi narrativi, non abbia inserito un parroco all'interno di un paese, seppure piccolo.

Una nota strana del romanzo è la presenza di un sacerdote (don Paolo Spada) in un paese sprovvisto di sacerdote, il quale non celebra la messa!

Il romanzo fa riferimento allo scioglimento delle organizzazioni e movimenti politici con l'avvento del Fascismo (*le nostre organizzazioni, come quelle socialiste, furono sciolte*). Riporta anche di un'azione cruenta perpetrata da fascisti: *Il 19 gennaio 1923 (è una data che non mi esce dalla testa) una squadra di rinnovatori invasero la casa del capolega di Rivisondoli, e in ventidue violarono la moglie. Il lavoro durò dalle 11 alle 2 di notte*. Invece, Silone non cita, un evento luttuoso capitato a Pietrasecca di Carsoli.

La sera del 17 maggio 1921 «in Pietrasecca, frazione del comune di Carsoli, sede di sezione elettorale anche per gli elettori del Tufo (altra frazione di Carsoli), accadde un efferato e vergognoso eccidio per futili rancori elettorali fra partiti politici avversi». Dopo la straripante vittoria elettorale riportata dal «Blocco democratico» capeggiato dall'onorevole Corradini, risultato superiore al «partito d'opposizione Avanguardia», i democratici di Pietrasecca cominciarono a festeggiare sulla piazza gridando: «Evviva il Blocco, Evviva Corradini». Di contro, i sostenitori del Ludovici, iscritti alla sezione combattenti che lo stesso aveva costituito precedentemente a Tufo e Pietrasecca, cominciarono a esternare «manifesti segni di bile da sfogare», gettandosi sugli elettori del campo contrario con randelli e altri corpi contundenti. La zuffa iniziò verso le 15,30: il gruppo fascista dei ludoviciani, comandato da un certo Ascenzo Giuliani, prese di mira Luigi Leggeri e Francesco Burelli (seguaci del Corradini). I due pur fuggendo, ben presto si ritrovarono addossati a un muro «facendo fronte alla folla», mentre, allo stesso momento, un colpo di roncola colpì «uno di coloro che si difendevano. La ferita fu spaventosa», dando il via al linciaggio. All'improvviso partì «un colpo dall'esiguo gruppo degli addossati al muro. Un uomo cadde». L'uccisione di un seguace dei fasci combattenti scatenò la rivolta generale: «Si fece squillare la tromba che i fascisti avevano per le adunate col segnale d'allarme» e dopo suonarono persino le campane a stormo, mentre le case degli odiati avversari erano state subito assediate. Occorrevano, però, aumenti di forze per abbattere le porte e per compiere la rappresaglia, perciò fu inviato il: «nefasto trombettiere al Tufo, vicino 4 chilometri a chiamare a raccolta quei combattenti più agguerriti [...] Vi furono anche banditori lanciati per il paese avvertendo dalle vie che tutti fossero accorsi a Pietrasecca per vendicare il combattente caduto». Difatti, molti abitanti del vicino paese accolsero con entusiasmo l'invito dei fascisti, specialmente quelli già ubriachi che gironzolavano per il borgo con foschi propositi. Così, i cosiddetti ludoviciani, raggiunti dai rinforzi, dettero l'assalto alle abitazioni dove si erano asserragliati i loro odiati nemici: «ed a colpi di pietra e di scuri atterrarono gli usci e le finestre, riuscendo ad avere tra le mani l'odiato Burelli. Il Leggeri riuscì a fuggire, ma presero un bravo giovane, tale Luigi Lucantonio, questo meno complice nel primo delitto e padre di numerosi figli che imploravano unitamente alla moglie misericordia per il loro congiunto; ma le belve sanguinarie alla presenza della moglie e dei figli, a colpi di pugnale e scure li ridussero informi cadaveri, tagliuzzandoli minutamente e crivellandoli in modo veramente orribile». Un tenente dei reali

⁹ Fu nominato parroco con bolla 1 gennaio 1920 (Archivio diocesano di Avezzano, C/97/2443; *Bollario e Annuario delle Diocesi d'Italia*, anno 1951- pagina 85).

carabinieri, presente al fatto, dichiarò in seguito che in tutta la sua carriera non aveva mai visto un simile scempio. Altri antagonisti dei fasci di combattimento si erano sottratti alla carneficina salendo sui tetti delle case. Il giornalista Angelo Macchia terminò la drammatica cronaca di quel giorno, augurandosi che l'onorevole Corradini e gli altri del Blocco, facessero istituire al più presto a Tufo una stazione permanente di carabinieri, per evitare nuovi incresciosi episodi nella zona.¹⁰

In questo evento morirono Burelli Francesco e Lucantoni Luigi. Ci fu un processo all'Aquila e si racconta che l'unico condannato fu Collesi Paolo *Paolucciu* (nativo di Colli di Monte Bove, ma sposato con una donna di Pietrasecca) che si fece alcuni mesi di galera per aver suonato la tromba!

Per il suo romanzo Silone prende in prestito fatti accaduti a Pietrasecca di Carsoli e raccontati dagli anziani del luogo. Il primo fatto preso in prestito: don Paolo fu presente al battesimo di un giovane asino cui il proprietario intendeva insegnare all'animale che si chiamava Garibaldi a furia di legnate. Questa storia è nota a Pietrasecca di Carsoli, questo battesimo del somaro Garibaldi è ricordato ancora oggi.

Il secondo fatto preso in prestito da Silone è dovuto a Luigi Leggeri, chiamato *Giggi*, nativo di Pietrasecca. In paese si racconta che per sfuggire alla cattura dei Carabinieri, il Leggeri riuscì a salvarsi dapprima nascondendosi per giorni chiuso in una botte, fu alimentato attraverso il foro della botte. Si racconta poi che riuscì a salvarsi raggiungendo Roma travestito da sacerdote. Da segnalare che questo Luigi Leggeri è quello riportato nella cronaca dell'attacco del 17 maggio 1921, sopra citato.

Nel romanzo Silone prende in prestito anche l'ambientazione, ovvero un palazzo nobiliare ed una locanda situata nei pressi. Nel suo soggiorno a Pietrasecca, don Paolo alloggia presso la locanda di Matalena Ricotta, occupando una stanza. Sembra che solo lui soggiorni in questa locanda. Nel romanzo è riportata l'usanza dei paesi: *Ebbene, secondo il costume abruzzese, specialmente dei piccoli centri, le locande non esistono che per i mercanti. Gli altri viaggiatori, anche sconosciuti, vengono generalmente ospitati nelle case private. Apprezzo codesta tradizione disse don Paolo ma veramente essa non mi concerne. Io non sono venuto a Pietrasecca per una notte o due.* Avanti alla locanda si trovava il palazzo della nobile famiglia decaduta Colamartini, in cui abitava una giovane ragazza, discendente della famiglia, che il protagonista vede dalla finestra della sua stanza.

A Pietrasecca di Carsoli esiste il palazzo della nobile famiglia Coletti, con tanto di stemma nobiliare sulla facciata del palazzo, famiglia decaduta (oggi scomparsa) di cui rimaneva il vecchio edificio. La somiglianza tra i cognomi Colamartini e Coletti è notevole.

Uno degli edifici dei Coletti a Pietrasecca di Carsoli fu venduto alla famiglia Angelini. Era questo un fabbricato adiacente al palazzo Coletti ed era separato da uno stretto. La famiglia Angelini vi abitava agli inizi del Novecento e per chi era di passaggio in paese affittava una stanza. Questa informazione è riconducibile a quanto ha scritto Silone: *Gli altri viaggiatori, anche sconosciuti, vengono generalmente ospitati nelle case private.* La locanda in cui è ospitato il protagonista del romanzo è vicino ad un palazzo nobiliare, come la locanda degli Angelini ed il palazzo Coletti di Pietrasecca.

Questi elementi analizzati del romanzo ci spingono a pensare ad un reale soggiorno di Silone a Pietrasecca di Carsoli. A confermare questa presenza di Silone è una testimonianza orale di Annunziata Macchia,¹¹ nativa di Tufo, che sposò Angelini Francesco¹² di Pietrasecca, l'uomo proprietario della casa¹³ in cui era disponibile una stanza per eventuali visitatori del paese. Era lei che ebbe come ospite lo scrittore durante il suo soggiorno a Pietrasecca.

Al riguardo abbiamo una testimonianza da parte di Don Martino Valeri, parroco a Pietrasecca negli anni settanta, e che ora vive a Teramo; egli ricorda che Nunziata Macchia, quando, ormai allettata, andava a portarle i

¹⁰ D'Amore Fulvio, *Verso una Marsica fascista: l'eccidio di Pietrasecca*, edito in *Terre marsicane*, 2019. Le notizie, come scritto dal D'Amore, sono state prese da: *Il Risorgimento d'Abruzzo, Bisettimanale di Battaglia*, anno III, numero 115, Roma, 26 maggio 1921, pagina 2.

¹¹ Macchia Annunziata nata a Tufo di Carsoli, 9 marzo 1896, morta a Pietrasecca di Carsoli, 12 luglio 1978.

¹² Angelini Francesco nato a Pietrasecca di Carsoli, 21 luglio 1897.

¹³ L'abitazione fu acquistata dal padre di Francesco, Angelini Antonio.

sacramenti, gli indicava la camera dove Tranquilli (Silone) era ospitato, il tempo che passava a scrivere e le passeggiate che faceva per il paese a sentire i racconti dei paesani.

Da segnalare che allo stato attuale non esiste in Pietrasecca il *registro dei morti* dell'anno 1979. L'attuale parroco, don Fulvio Amici, circa 20 anni fa, utilizzando dei registri presenti presso il locale cimitero, ha ricostruito il registro mancante ed alla registrazione di Macchia Annunziata nel campo note ha riportato la dicitura: *Ospitò nella sua casa Ignazio Silone*.

La donna più anziana di Pietrasecca non ricorda qualcosa riconducibile a Silone in paese. Chi ricordava il soggiorno di Silone era Maddalena Angelini (classe 1923), figlia di Annunziata, meno lo ricordavano le altre due figlie di Annunziata, nate successivamente. Invece, i genitori delle tre ragazze raccontavano che un certo Tranquilli soggiornò per tre mesi in paese, alloggiando presso la loro casa come rifugiato. I mesi trascorsi a Pietrasecca sembrano quelli del romanzo.

Non è stato possibile trovare la data precisa del soggiorno di Silone in Pietrasecca, ma il periodo dovrebbe essere stato nella seconda parte del Ventennio.

Angelo Bernardini ricorda che il professor Bernardino Bernardini (classe 1913) e suo fratello, il maestro Antonio, gli dicevano che, oltre al battesimo dell'asino Garibaldi, Silone aveva tratto spunto dal travestimento di Luigi Leggeri per travestire da prete Pietro Spina.

Gli anziani di Pietrasecca ricordavano bene il Tranquilli in quanto, girando per il paese, andava ad assaggiare i vari sughi di pomodoro preparati dalle varie famiglie. Per quale motivo Tranquilli/Silone si trovasse in Pietrasecca è sconosciuto.

Comunque, dai ricordi e dalle testimonianze risulta che Silone effettivamente soggiornò a Pietrasecca e, per la buona accoglienza avuta, ha voluto ricordarne il nome nel suo romanzo.

Massimo Basilici, don Fulvio Amici, Angelo Bernardini

Roma, 3 febbraio 2022